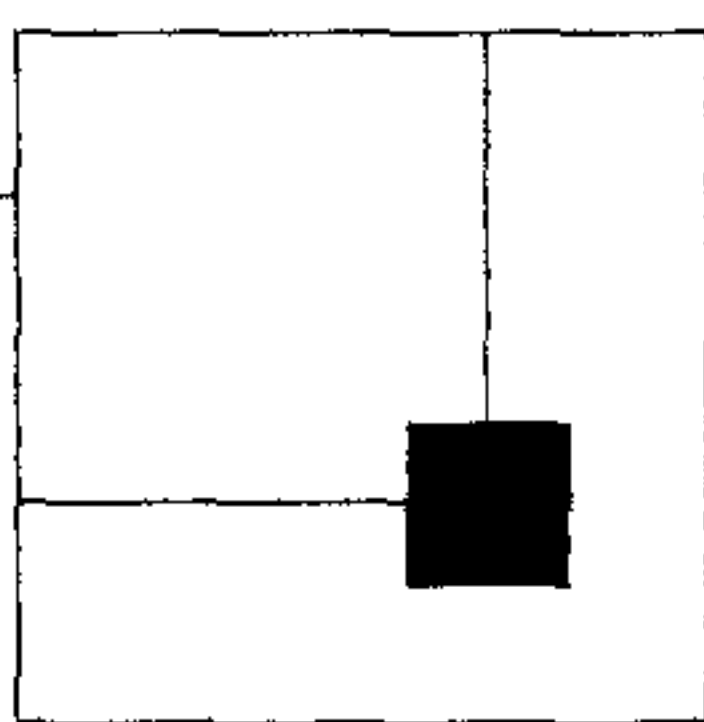


LUOGHI COMUNI



di Giorgio Boatti

Movimento '77 «scaduto» nella droga e nelle armi

ORA che viene proposta in libreria la seconda edizione del volume *Settantasette. La rivoluzione che viene* - curato da Sergio Bianchi e Lanfranco Caminiti e apparso per la prima volta nel 1997, in occasione dei vent'anni trascorsi da una delle stagioni più drammatiche e meno investigate della vita della nostra Repubblica - si avverte, con forza ancora maggiore, l'assenza di risposte adeguate. Di riscontri profondi e nuovi capaci di fronteggiare le questioni che già allora emergevano dalla lettura dei contributi raccolti nel testo.

Di certo il «movimento '77» non è del tutto riassumibile con l'immagine della «meteora» proposta da Bianchi nell'introduzione alla seconda edizione. Una meteora che, breve e intensa, «illuminò per alcuni attimi il cupo cielo della teoria e della politica del sistema dei partiti italiani e della sua propaggine extraparlamentare».

Dopo l'illuminazione giunsero, secondo questa ricostruzione, l'esplosione e l'implosione che ne segnarono, in un contemporaneo accadere, la repentina conclusione. L'esplosione sarebbe avvenuta «nell'impatto con la repressione statale» mentre l'implosione fu data dall'«incapacità di darsi sbocchi di mediazione e di rappresentanza. Infatti - prosegue Bianchi - una parte cospicua e ricca del suo tessuto militante imboccò, più o meno consapevolmente, i tragici e suicidi destini della droga e delle armi».

Chi vuole avere vivissima immagine di questi destini segnati non deve fare altro che riandare alle tavole delle avventure di Pentothal, quelle che l'*Alterlinus* diretto da Oreste del Buono, cominciò a pubblicare a partire dall'aprile 1977; una storia che Andrea Pazienza aveva cominciato a far venire alla luce in contemporanea con l'accendersi dell'insurrezione bolognese del marzo.

Per chi non lo ricordasse, l'11

di quel marzo lo studente Pier Francesco Russo cadde ucciso da un'arma da fuoco durante scontri tra i giovani dell'Autonomia e la polizia, nel centro del capoluogo emiliano. E non sarà l'unica vittima di scontri violentissimi che, in quell'anno, videro poi aggiungersi ai morti in piazza (Giorgiana Masi, morta per un colpo d'arma da fuoco durante una carica delle forze dell'ordine a Roma, il 12 maggio) e a quelli freddati da squadre neofasciste (lo studente Walter Rossi, a Roma) le molte vittime del terrorismo brigatista e delle formazioni concorrenti.

Però, nonostante questo affollarsi di morti e violenze dentro gli stessi mesi, sarebbe errato sovrapporre eventi che, pur tragici ed egualmente pervasi di violenza, conservano fondamentali diversità e, dunque, non sono assimilabili.

Certamente questo ciclo barbarico e cruento della nostra vita sociale e politica esigerebbe immagine diversa da quella della «meteora». Né è adeguato ridurre il tutto a una specie di agonia finale, anzi, come viene scritto nel volume, di «fase terminale» - termine elegantemente e adeguatamente mortifero - del lungo e ininterrotto ciclo di lotte operaie, studentesche e sociali iniziate in Italia a partire dai primi anni Sessanta.

Allora è meglio aderire al parere di chi considera questo «movimento '77» come un «buco nero» ancora annidato tra noi. Per intenderci, non solo nel firmamento della patria storiografia ma all'interno di un orizzonte ben più vasto, che ci coinvolge tutti.

Poiché quello che è accaduto ha sicuramente investito istituzioni politiche e strategie culturali ma soprattutto ha dato inizio ad un mutamento, forse non ancora concluso, nelle quotidianità di una generazione che allora era giovane e, ora, lo è un po' meno.

In uno dei saggi del volume, Marino Sinibaldi, fissando

l'aspetto con cui i prodromi del «movimento '77» cominciano a investire le realtà giovanili di quell'anno, delinea l'efficace immagine di «una grande, silenziosa migrazione mentale... che ci trovò pronti al più strano e indecifrabile dei movimenti che la storia d'Italia abbia conosciuto». Una valutazione, quella di Sinibaldi, dalla quale è difficile dissentire.

Dunque solo l'aridità di alcuni teorici può ridurre questo complicato e contraddittorio accadere ad una specie di esercitazione di laboratorio. O ad una simulazione anticipata della transizione da un pezzo di passato non ancora del tutto trascorso (l'Italia delle grandi concentrazioni industriali, dell'operaio-massa, della conflittualità dura ma riattualizzata secondo le tradizioni del movimento operaio e sindacale) a un incerto futuro. Quello che in quel '77 sta dietro l'angolo ma che pochi profeti e agitatori sociali, dallo sguardo lungo e ispirato, credono di aver già intravisto. O intuito.

Dai fattori e dai soggetti che calcano questa stagione composita, ben lungi dall'essere stata afferrata in ricostruzioni esaustive, derivano fatti e conseguono effetti assai diversi. Non a caso questo libro, ponendo al centro del suo procedere proprio il «movimento '77», intravisto dalla linea di arrivo di una rivoluzione che non giungerà mai e che forse neppure si voleva, non ha timore di essere complesso, policentrico e babelico. Talvolta confuso e ostico. Costruito in modo che ad ogni capitolo s'aprono - a centri concentrici - nuove questioni e diramazioni che producono cortocircuiti su temi mai irrilevanti. Un esempio è dato dalle pagine, poche decine ma essenziali, che riportano le linee fondamentali del confronto, apertosi in quei mesi, su movimento, Stato, terrorismo e repressione e nel quale intervengono Amendola, Sciascia, Moravia, Sanguineti, Fachinelli, Moravia.

Quattro anni separano l'esplosione del «movimento '77» dall'uccisione, nella serata del 23 gennaio 1973, durante scontri tra gli studenti della Bocconi e reparti della polizia che spara ad altezza d'uomo, dello studente Roberto Franceschi, di vent'anni. Eppure sono due Italie diversissime a stagliarsi sullo sfondo. Quella che sta dietro l'omicidio di Franceschi viene messa in luce puntigliosamente dal volume *Roberto Franceschi. Processo di polizia* curato da Daniele Biacchessi e attraverso il quale viene fatta rivivere la giornata, tragica e dolorosa, di un Paese dove sembrano ripetersi sempre gli stessi copioni. Compresa la testarda negazione - con miserrimi espedienti - di quella verità che la morte di un ragazzo impone sempre di far venire alla luce. Al di là di ogni calcolo politico, di ogni ragione di Stato.

gboatti@venus.it



Un fumetto di Andrea Pazienza

Un ciclo della nostra vita
non riducibile a meteora
né a un'«agonia»
del ciclo di lotte operaie,
studentesche e sociali
degli anni Sessanta

Sergio Bianchi e Lanfranco Caminiti (a cura di) **Settantasette**
La rivoluzione che viene, *DeriveApprodi*, pp. 427, €20
Daniele **Biacchessi** (a cura di) **Roberto Franceschi. Processo di**
Polizia, *Baldini Castoldi Dalai*, pp. 273, €14,40

